39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO Anno X, Numero 6 - Tiggiano, Dicembre 2010 - Distribuzione Gratuita

275: Solo fino a Montesano oltre è spreco e scempio a tutti gli effetti

di Francesco Panico

A volte mi chiedo: *"....ma chi me lo fa fare!?"*. Poi mi fermo un attimo, ci penso su e..... vado avanti con maggior decisione di prima!

Sono indignato! Decisamente contrario a quell'opera, contrario a quell'idea di sviluppo del Capo di Leuca, contrario agli scempi inauditi di un territorio terribilmente fragile, terribilmente delicato e prezioso. E lo voglio gridare al mondo!

Il mio non è un atteggiamento pregiudiziale. Sono un tecnico e sono arciconvinto dell'assurdità di una nuova superstrada con 4 corsie principali (e due complanari ai lati a doppio senso di circolazione). Sono giunto a questa conclusione solo dopo aver studiato il progetto, dopo aver fatto sovrapposizioni, consultato foto aeree e mappe catastali. Fin da subito ho avuto l'impressione che il progetto fosse il classico (purtroppo) mega-sperpero di denari pubblici. Con il passare del tempo e del susseguirsi di decisioni, di appelli, di prese di posizione, di comunicati stampa, di deliberazioni varie, mi ritrovo sdegnato! Ma come si fa a non indignarsi di fronte ad un'opera che **nella sola Tricase** prevede l'esproprio di **625 particelle** catastali di proprietà di circa **1200 persone**, per una superficie complessiva di **58 ettari** da pagarsi ad un prezzo al metro quadro che va da **0,42 fino a 1,46 euro** e con una fascia di esproprio larga mediamente **65 m**. per una lunghezza (esclusi svincoli e rampe) di **oltre 8 km**.? Come si fa a permettere la realizzazione nella sola Tricase di un'opera della grandezza equivalente a circa **91 campi da calcio** internazionali? Per non parlare poi dei **29 immobili (pa-**

Continua a pag. 2

Buon Natale e Felice 2011

Ed eccoci giunti al rito degli auguri per le grandi feste: Natale e Capodanno, stretti a braccetto, arrivano incuneati tra il tramonto di un anno e la nascita di un altro.

Come si è comportato il primo, che cosa ha prodotto, lo sappiamo. Come sarà il prossimo, lo possiamo supporre. Partendo dalle premesse seminate nel primo.

Ma le sementi sono una cosa. Le piantine e poi le piante adulte e poi il raccolto sono ben altro. Quell'altro è nelle mani di coloro che sovrintendono allo sviluppo del seminato.

Cioè: è nelle mani di tutti. E allora è a tutti che bisogna augurare il meglio del meglio in fatto di salute serenità equilibrio sagacia impegno capacità progettuale.

Il tutto nel mare nobile dell'etica della responsabilità. E 39° Parallelo questo augurio lo fa. E con entusiasmo.

Chissà che, per esempio, per ogni giovane (nessuno escluso) possa sbocciare il fiore di un lavoro sicuro dignitoso adeguato alle sue competenze.

Finora tale evento non è stato affatto scontato.

L'augurio è che lo diventi, per il benessere dell'intera società.

La redazione

Un Natale ateo, ma buono

di Alfredo De Giuseppe

Da non credente, razionale e tollerante, sono convinto di una semplice verità empirica: la religione cattolica, così come tutte le religioni, è una costruzione umana, modificabile e modificata nei secoli. Lo so che questa asserzione spesso genera sconcerto nei credenti più ortodossi, ma la storia umana è fatta di scritture, errori, omissioni, costruzioni e ricerche, e la religione che è parte della storia, non è esente. Invece, la dottrina religiosa, per essere tale deve affermare delle verità rivelate e assolute da un ipotetico ente esterno all'uomo e quindi infallibile. Nella realtà queste verità sono tutte fallibili e spesso si deve ricorrere a nuove verità e nuove rivelazioni per evitare che le precedenti diventino enormi e scoperte stupidaggini.

Di un'altra cosa sono certo: pochissimi cattolici conoscono la storia della loro stessa religione. Quanti di loro hanno ad esempio approfondito ciò che avvenne nel Concilio di Nicea del 325? Quello fu un episodio fondamentale nello sviluppo della religione di Stato legata alla vita di Gesù Cristo, per come è stata tramandata dal primo medio evo ad oggi. Un concilio convocato dall'imperatore Costantino per dirimere le dispute teologiche fra chi voleva un Cristo più umano con tutte le sue pulsioni, romantiche, sessuali e storiche, e chi voleva solo un figlio di Dio formato della stessa sostanza del Padre e nato da donna vergine e immacolata. Inviterei molti lettori a ricercare con obiettività quante verità sono state costruite ed elaborate come veri e propri editti statali fin da quel primo concilio, non a caso voluto e condotto da un imperatore romano. Una storia umana con tutte le sue classificazioni: sovrapposizioni etniche, compromessi culturali, necessità moralizzatrici della società.

Anche il Natale non sfugge a questa regola. Fino al IV secolo nessuno aveva indicato il giorno del 25 dicembre come data di nascita di Gesù, tanto meno i Vangeli. Fu una pura disputa teologica, iniziata in Egitto e conclusasi dopo circa 200 anni a indicare la data attuale del Natale. Questa data si sovrapponeva facilmente a delle vecchie celebrazioni, che iniziavano ad essere bandite dalla vita sociale in quanto contrarie alla dottrina di Stato: i popoli del Nord Europa festeggiavano il solstizio d'inverno e i romani le feste dei saturnali. Il termine Natalis era già usato nel calendario romano per indicare la nascita dell'Urbe; inoltre, per mantenere legati anche i popoli d'oriente, era stata introdotta dall'imperatore Eliogabalo nel 220 d.c. la festa della nascita del Sole (Mitra), da tenersi il 19 dicembre e poi spostata al 25 dicembre. Ancora date: l'idea della Immacolata Concezione fu oggetto di vere e proprie guerre teologiche e filosofiche per diversi secoli e infine divenne dogma solo con bolla papale del 1854, il presepe fu costruito e immaginato la prima volta 1.300 anni dopo la nascita di Cristo e furono i nobili napoletani del XVIII secolo a darne l'attuale struttura narrativa. Poi all'inizio del 1900 è arrivato dai paesi nordici l'albero insieme a Babbo Natale, che a sua volta si rifaceva al San Nicola turco e al Santa Klaus olandese.

Insomma, come tutte le storie umane, anche il Natale è una storia di sovrapposizioni, leggende, necessità di semplificazione. Ma è anche la necessità di darsi delle date per festeggiare, per abbandonarsi alla quiete, alla frenesia o all'euforia, che da sempre hanno caratterizzato la socialità dell'uomo. Darsi delle pause, magari in coincidenza con fattori naturali legati all'agricoltura, era un bisogno per tutti i popoli.

In questa prospettiva festeggiare il Natale da non credente non mi disturba affatto, non mi crea alcun imbarazzo: vivo in questo momento storico con queste regole e queste tradizioni. E' il periodo deputato a reincontrare i familiari, è l'occasione per una stretta di mano disinteressata, per la ricerca di un momento di serenità. Il Natale è la festa in mezzo all'inverno: immaginate che tristezza da ottobre a marzo senza il Natale: solo buio e freddo con al massimo un po' di televisione, senza il fuocherello collettivo, i dolci, il panettone e le pittule. Il Natale è un'aria di festa che trascende la vera nascita di un profeta/filosofo di circa 2000 anni fa: è la necessità di sentirsi vivi nel bel mezzo della bufera. Oggi il Natale è la miscellanea di tutte queste cose, la festa dell'Occidente ricco e consumista, la sovrapposizione perenne, umana e in evoluzione di qualcosa di ancestrale. No, non mi sento un escluso da questa festa, partecipo, gioisco e me ne lamento, a secondo dei momenti. Se fossi nato nel 58 a.c. sarei ubriaco 7 giorni di seguito, avrei fatto festa con gli schiavi che in quel periodo si potevano comportare da uomini liberi, avrei scambiato gli auguri con tutti gli amici e non avrei creduto alla leggenda che vedeva Saturno vagare per le campagne invernali abbandonate e che poteva tornare nell'aldilà solo al prezzo di grandi sacrifici culinari. Siccome sono nato nel 1958 d.c. non mi ubriaco, festeggio moderatamente, non credo ai miracoli e alle resurrezioni, compro e ricevo regali, posso pure fare un pensierino a come essere più buono. Perché nella ricerca di migliorarsi, al di là delle fedi religiose (oserei dire, nonostante) ogni occasione è buona.

Continua dalla prima

275: SOLO FINO A MONTESANO...

iare, lamie, depositi agricoli, stalle ma anche antiche masserie e villette residenziali) regolarmente censiti e da radere al suolo, delle 5 residenze "solo" sfiorate dalla strada, dei **circa 2000 alberi di ulivo secolari da espiantare**, dei lunghi km. di muretti a secco da divellere, dei circa 299.000 mq. di nuovo asfalto! (e questo, ribadisco ancora interessa solo il territorio tricasino). E della via dei pellegrini con la prospiciente antica dimora dove gli stessi sostavano e si rifocillavano di passaggio verso S.M. di Leuca e delle tombe messapiche che stiamo per immolare al "dio progresso" cosa pensiamo? E della masseria Martella? E di quel B&B che, faticosamente tirato su dai proprietari, si troverà rimaneggiato e nel bel mezzo di una rampa circolare? E del canile che si vedrà segato in due e senza buona parte dei box?

Devo continuare? E' proprio necessario infierire ancora con altri dati?

Penso proprio di no, penso sia il momento delle riflessioni serene per poi ribellarsi, per far sentire la propria voce! E' il momento di opporsi con decisione ad uno scempio inutile, ad un'opera della quale anche i flussi di traffico, abbondantemente studiati dalla provincia di Lecce, hanno dimostrato l'inutilità! Inutile perchè tra Maglie a Leuca si registra una drastica diminuzione di flusso veicolare. Una volta superato il territorio di Tricase, pensate, sembra sia prevista una media complessiva di 5 auto al minuto nei due sensi di marcia!!

E' evidente che la strada con 4 corsie va benissimo finché si tratta di allargare l'esistente. Ma è altrettanto evidente che una volta a Tricase, per esempio, si può utilizzare il tracciato dell'esistente tangenziale posta ad est, come per bypassare Lucugnano, Alessano o Tiggiano e Corsano basta una banalissima tangenziale a raso con piccole rotatorie e nessuna opera di "alta ingegneria strutturale", per essere fino a Leuca in piena sicurezza ed in armonia col territorio che ci ospita!

E se pensassimo di rispondere alle istanze di mobilità rapida, sicura e sostenibile investendo seriamente sulle ferrovie del Sud Est? Pensate sia utopia? Io credo proprio di no!

Cari politici e cari progettisti, proponeteci progetti seri, soluzioni alternative che non siano frutto di miseri conticini probabilmente miranti ad amplificarne i costi a beneficio di pochi ed in spregio ad un intero territorio che ha fatto delle sue attuali peculiarità una forte attrattiva turistica e che vuole continuare a credere in uno sviluppo sostenibile, armonioso e rispettoso dell'ambiente e delle future generazioni! Uno sviluppo responsabile della qualità della vita dei presenti e di coloro che verranno.

... Eh già... le generazioni future, ecco chi me lo fa fare! Non riuscirei mai a perdonarmi di essere biasimato dalle mie figlie che, guardando l'operato di questa mia generazione, sicuramente direbbero**:** *"Papà, e tu dov' eri? Che hai combinato? … Vergognati!"*

TIGGIANO REGISTRA ANCORA LUSINGHIERI RISULTATI SPORTIVI

Risultato di prestigio per la neo costituita A.S.D. SHADOW TEAM di Tiggiano ai campionati regionali di Kick Boxing FIKB. Al termine delle due fasi, la prima svoltasi a Maglie il 31 ottobre e la seconda a Ceglie Messapica il 21 novembre, i ragazzi guidati ed accompagnati dal M° Raul Zocco hanno ottenuto piazzamenti estremamente lusinghieri.

Per la specialità Kicklight si sono piazzati sul gradino più alto del podio Rizzo Giulio (cat. -94 Kg) e Zocco Giuseppe (cat. +69 Kg), al secondo posto Sanapo Vincenzo (cat. +80 Kg) mentre si è piazzato terzo De Papa Antonio (cat. -65 Kg). Ulteriori soddisfazioni sono giunte nella specialità Light contact con l'affermazione della giovanissima Zocco Beatrice (cat. -65 Kg) e il secondo posto di Aprile Mario (-70 Kg).

Alla luce delle brillanti affermazioni, gli atleti della SHADOW TEAM hanno ottenuto il lasciapassare per la partecipazione alla fase interregionale che si terrà il 12 dicembre a Cosenza e sarà un trampolino di lancio per la competizione Nazionale.

Naturalmente soddisfatto si è dichiarato l'istruttore Raul Zocco:<<Sono felice per i ragazzi che hanno dimostrato profondo impegno e massima dedizione negli allenamenti raggiungendo obiettivi quasi insperati alla vigilia. Ci tengo a sottolineare soprattutto le affermazioni di due giovanissimi come Zocco Beatrice, classe 1993 e Zocco Giuseppe addirittura del 1995. Al primo anno di costituzione della società e all'esordio ai campionati regionali Kick Boxing FIKB non potevo certamente pretendere di più e mi auguro che tali risultati fungano da stimolo per i più giovani che si avvicinano a questa meravigliosa disciplina>>.

13 NOVEMBRE COMMEMORAZIONE DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Intervento del sindaco dei ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Tiggiano Giulia Lazzari

Porgo il mio saluto, e quello della Dirigente Scolastica, a voi concittadini tutti, alle autorità civili, religiose e militari presenti, agli alunni dell' Istituto Comprensivo, che in qualità di Sindaco dei ragazzi mi onoro di rappresentare, e a quanti, a vario titolo, sono qui presenti.

Siamo qui, ancora una volta, stretti attorno a questo monumento alla memoria, nel quale ci riconosciamo, per commemorare il coraggio ed il valore dei nostri eroi e per rendere attuale la data del quattro novembre.

Una data, senza ombra di dubbio, storica per l'Italia perchè ha completato, con la fine della Prima Guerra Mondiale, il ciclo delle campagne nazionali per l'Unità della Patria. Un cammino lungo, durato settant'anni, dalla Prima Guerra d'Indipendenza in avanti, un percorso difficile, intrapreso e portato a termine con la partecipazione convinta della popolazione di tutte le regioni d'Italia, mosse dal desiderio di mettere sotto un'unica Bandiera le sorti della penisola.

Quest'anno, nell'avvicinarsi del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, la Commemorazione del quattro novembre, e con essa dei caduti di tutte le guerre, assume una particolare connotazione e diventa occasione privilegiata per riflettere sul valore universale dell'unità della nazione contro le pericolose spinte separatistiche che vorrebbero il nord separato dal sud del paese quasi a voler creare due diverse realtà.

Siamo pronti a riconoscere le diversità e le specificità geografiche, ma siamo altrettanto certi che è solo nella collaborazione e nello scambio, nonché nella complementarità dei ruoli, che si fonda la civiltà e con essa la storia.

I nostri soldati hanno combattuto, e se occorre combattono ancora, senza tenere conto delle dislocazioni geografiche, consapevoli soprattutto di appartenere ad un unico Stato.

Sono le forze armate che, oggi come ieri, cercano in tutti i modi di assicurare la difesa del suolo italiano e la salvaguardia della pace e della concordia anche al di là dei confini territoriali. Le missioni di pace sono la testimonianza di tale insopprimibile bisogno che alberga nel cuore di soldati il cui nome ed il cui ricordo ci fa onore. Questa sera vogliamo gridare, ancora una volta, quello di Davide Ricchiuto, di Marco Pedone, nostri conterranei recentemente scomparsi in missione di pace, dei caduti di Nassirya e quello di quanti, sprezzanti del pericolo, hanno saputo immolare la loro vita per un ideale.

Essere italiani non significa solamente abitare sullo stesso territorio e parlare la stessa lingua ma anche riconoscersi nei simboli dell'unità nazionale come il tricolore l'inno nazionale e le solennità civili e militari com'è appunto quella odierna. Ciò non basta da solo se non è sostenuto dall'unica grande legge dello stato italiano che è la Costituzione, valore da trasmettere e difendere.

Tutti siamo al corrente del lungo e faticoso cammino verso la sua affermazione dopo il periodo buio della Seconda guerra mondiale. In essa ciascun cittadino si riconosce, trovando le radici della propria identità e quella dei valori condivisi di libertà, giustizia e pace.

Lo sforzo comune, dunque, è quello di impegnarci, con i mezzi a nostra disposizione, a conservare quel patrimonio che i nostri avi ci hanno consegnato.

Solo se considerata con questo spirito la commemorazione del quattro novembre è ancora attuale, altrimenti rischia di diventare uno dei tanti appuntamenti, pur belli e degni di nota, ma privi di fondamento etico.

A noi che viviamo nel presente tocca il compito, difficile ma non impossibile, di passare il testimone della storia alle nuove generazioni così che la continuità non venga mai interrotta ed il sacrificio di chi ci ha preceduti venga perpetuato dal ricordo commosso di tutti. Mai potremo ringraziare abbastanza chi ha contribuito a consegnarci un paese libero e pacifico.

Ed allora il 4 novembre diventa certamente il giorno della commemorazione dei caduti di tutte le guerre, del ringraziamento ai militari in servizio, in Italia e nelle missioni internazionali all'estero, ma anche un giorno di Festa per l'Unità Nazionale.

Voglio concludere questo mio intervento con un messaggio: non barattiamo il ricordo con l'oblio… se vogliamo fare tesoro del passato vivere nel presente e proiettarci verso il futuro.

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

Pitturazioni Sparascio
Imbiancatura, Pitturazioni cartongesso, Stucchi, Intonaco e Rivestimenti in polistirolo
di Gianbattista Sparascio
via Cairoli, 26 - TRICASE (Le) - 340.3812515

DEMOCRAZIA, PROGRESSISMO E RIFORME

di Giorgio Serafino

La storia recente dei paesi democratici ha visto il serrato contrapporsi e alternarsi al governo di forze progressiste e forze conservatrici, col conseguente avvicendarsi di orientamenti politici ispirati o all'esigenza di rinnovare le strutture economico-sociali in vista di una maggiore redistribuzione delle risorse e delle occasioni di miglioramento delle condizioni di vita per settori sempre più estesi delle popolazioni o alla tendenza a mantenere ferme le situazioni preesistenti con gli equilibri consolidati nelle disparità tra ceti e con la riaffermazione di valori etico-morali derivanti dalla tradizione del passato. Anche se ciascuna realtà territoriale e nazionale presenta propri peculiari connotati non sempre inquadrabili in categorie di analisi politica generalmente estensibili, la politica progressista è di solito connotata da una maggiore rilevanza attribuita al ruolo dello stato e dei pubblici poteri nel promuovere direttamente lo sviluppo civile ed economico, possibilmente stimolando le forze più attive già presenti nel tessuto sociale, mentre la politica conservatrice (definizione che a volte è riferita anche alle forze cosiddette "moderate", sia pure senza una coerenza sistematica) è caratterizzata da una sostanziale avversione verso qualsiasi intervento dello stato nella vita dei cittadini al di fuori dei settori tradizionali (difesa, giustizia, ordine pubblico) e da una incrollabile fiducia verso la determinazione dell'equilibrio economico attraverso le dinamiche spontanee del mercato e dell'azione degli operatori privati.

Anche se tale ricostruzione delle tendenze generali dei suddetti due orientamenti politici contrapposti è indubbiamente frutto di approssimative generalizzazioni, non può d'altro canto negarsi che nel corso dell'evoluzione storica di molti paesi avanzati (tra cui l'Italia) si è effettivamente sviluppato un confronto acceso tra i fautori dell'una o dell'altra posizione, con decisiva incidenza sull'azione dei rispettivi governi, sia in politica interna sia in politica estera.

Al di là delle valutazioni di parte, è altrettanto indubbio che, soprattutto nel corso del Novecento, le forze progressiste abbiano scritto le pagine migliori nella storia di molti paesi, promuovendo un impetuoso sviluppo economico e civile ed un benessere diffuso per estese fasce della popolazione, in precedenza condannate all'emarginazione e all'indigenza (si pensi all'azione del Partito Democratico negli Stati Uniti d'America, dei partiti di ispirazione socialdemocratica in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi, dei partiti di ispirazione cristiana in Italia, Germania, Austria e in alcuni paesi del Sud America). A tali fasi di progresso hanno fatto spesso da contrappunto le politiche seguite dai partiti conservatori (sempre comunque democraticamente eletti dai cittadini), più attente alla rigorosa cura degli equilibri finanziari, anche a costo di provocare pesanti ricadute sociali attraverso tagli severi ed indiscriminati alla spesa pubblica. Ciònondimeno, anche nel fronte conservatore sono maturate peculiari esperienze politiche e di governo, spesso legate alle discusse figure di grandi leader, non ostili all'esigenza di promuovere un miglioramento generale delle condizioni di vita, non limitato alle classi più agiate (il gaullismo in Francia e il peronismo in Argentina).

Negli ultimi anni, la crisi delle grandi ideologie e degli equilibri economici mondiali ha causato un generale stravolgimento anche delle categorie politiche tradizionali, al punto che non sempre è evidente ed inequivoca la distinzione tra le pratiche di governo delle forze dichiaratamente progressiste e quelle dichiaratamente conservatrici.

Anzi, questa stessa distinzione fondamentale potrebbe non avere più alcun effettivo senso, in quanto oramai molti partiti e movimenti in molti paesi sembrano ispirarsi sempre più ad un concreto pragmatismo, da adattare via via al mutare delle situazioni, soprattutto in funzione delle esigenze prettamente elettorali e di propaganda politica. L'attuale fase di arretramento delle ideologie vede un netto prevalere delle forze che un tempo si sarebbero definite conservatrici, che sono alla guida delle più importanti nazioni occidentali (Francia, Germania, Gran Bretagna, Russia, Italia, Giappone e altri), con la eccezione rilevante degli Stati Uniti d'America (dove però il presidente democratico Obama vive un momento di difficoltà e di calo del consenso). Le forze progressiste (che non devono essere completamente individuate nelle sole forze dichiaratamente di sinistra, ma comprendono un bacino più ampio di partiti e movimenti politici) attraversano, quindi, un momento di indubbia crisi di identità e di capacità di elaborazione di concrete proposte di governo della società e risentono, in misura senz'altro maggiore rispetto alle forze concorrenti, del vistoso calo di interesse verso la partecipazione politica di estesi settori degli elettorati dei vari paesi. Questa fase di estrema difficoltà, soprattutto nell'attuale negativa congiuntura economica, rende necessario un profondo rilancio di una nuova consapevole azione riformatrice per affrontare con decisione i profondi squilibri sociali ancora presenti, ed anzi riacutizzatisi negli ultimi anni, in molte società avanzate, onde riproporre una concreta prospettiva di sviluppo globale delle comunità, che le forze conservatrici al potere sono palesemente incapaci di concepire e tanto meno realizzare. Il gravoso impegno a cui le forze democratiche di orientamento progressista sono chiamate non è purtroppo solo propriamente politico ma anche prettamente culturale e civile, vista la ricorrente necessità di superare le diffidenze e l'ostilità di ampi settori dell'elettorato verso gli interventi innovatori delle strutture economico-sociali (come è stato clamorosamente confermato dalle difficoltà incontrate dal presidente americano Obama nel recente varo della sua pur limitata riforma sanitaria).

Il rilancio di una politica progressista passa anche attraverso il varo di una sorta di casa politica internazionale che riunisca tutte le forze riformatrici, di ogni ispirazione e provenienza ideologica, quanto meno nel mondo occidentale, con il rafforzamento di una specifica identità comune incentrata sulla lotta alle ingiustizie e alle diseguaglianze, al contrasto alla speculazione e allo sfruttamento dei bisognosi, alla promozione della pace e della collaborazione tra i popoli.

"Beh, dove andiamo questo fine settimana?". "Ad Avetrana..."

Il "turismo dell'orrore" ha una nuova meta. Tutta colpa dei mass media o della follia umana?

di Luca Musio

Negli ultimi quattro mesi, la meta turistica della penisola preferita dagli italiani, non è stata Roma, con il Colosseo e Piazza Navona, o Firenze, con la Galleria degli Uffizi e Palazzo Vecchio, ma Avetrana. Questo paese di circa 8500 anime in provincia di Taranto, ai più sconosciuto, è entrato nell'occhio del ciclone per un episodio gravissimo che ormai nessuno non può non conoscere, visto quanto i mass media si sono soffermati. Naturalmente il riferimento è l'omicidio di Sarah Scazzi, la ragazzina 13enne il cui assassino (o assassini) è ancora incerto, viste le diverse versioni fornite agli inquirenti dal reo confesso, lo zio Michele Misseri.

Sul caso, tanti, tra psicologi, esperti del linguaggio non verbale e semplici giornalisti, hanno detto la loro, facendo ipotesi, ogni giorno diverse, a seconda di come cambiavano dichiarazioni e ricostruzioni degli investigatori. Tanto, dunque, è stato detto. Forse sin troppo. Ora la situazione si è un po' affievolita (forse non fa più audience come in principio), ma fino a un mese fa, non c'era trasmissione con i suoi esperti e i suoi giornalisti, che non avesse nel titolo il nome della povera ragazzina. Spesso senza dire nulla di diverso l'una dall'altra, ma sempre pronte a dare la notizia bomba, l'Ansa che può fare ascolti e rendere una trasmissione importante. Quella avvenuta ad Avetrana può essere definita una tragedia "mediatica". Basti pensare a come è stata data la notizia del ritrovamento del corpo alla madre di Sarah: a "Chi l'ha visto" in prima serata. E non è un caso che un programma che di solito si aggira sui tre milioni di spettatori, quella sera ha superato i cinque, con picchi di sei nel momento in cui è stata data la notizia.

L'annuncio del ritrovamento del corpicino nel pozzo, ha dato il là all'esodo di giornalisti di ogni radio, televisione e giornale nel comune tarantino. Le reti Rai e Mediaset sono arrivate ad avere dieci giornalisti sul posto. Ne comparivano due diversi ad ogni collegamento con una trasmissione diversa. Tutto questo movimento bisogna dirlo, seppur nella sua occasione tragica, ha migliorato la situazione economica di Avetrana e dei paesi limitrofi, dovendo ospitare la carovana tanto abbondante della stampa e non solo. Infatti oltre ai giornalisti, sul posto sono arrivati tantissimi turisti. Avetrana non ha una tradizione turistica, tant'è vero che non dispone nemmeno di un albergo, ma ciò che ha attratto lì molta gente è stato proprio il delitto di Sarah. I luoghi simbolo della tragedia diventano monumenti. Scabrosi a dir poco i programmi dei viaggi organizzati da tutta Italia, ma soprattutto dal Sud e dal Salento, nella cittadina tarantina: partenza in mattinata; pranzo in trattoria; nel pomeriggio giro panoramico per la casa di Sarah Scazzi, Villa Misseri e Località Mosca, luogo in cui è situato il pozzo in cui è stato trovato il corpo. Ancora più scalpore hanno fatto le immagini passate nelle televisioni locali e non, che mostravano uomini e donne, giovani e meno giovani, farsi foto davanti al cancello dell'abitazione della ragazzina o al portone del garage di Villa Misseri, in cui probabilmente Sarah è stata uccisa. Immagini che fanno vedere persone che cercano in ogni modo di farsi immortalare dalla telecamera di turno, o che intervistate alla domanda "perché siete venuti fin qui?" rispondono "per stare vicini alla famiglia". Questo è il "turismo dell'orrore". Ha numerosi precedenti, uno su tutti il delitto di Cogne del gennaio del 2002. Il comune di Avetrana è pero, per la maggior parte, infastidito da tutto questo "movimento". Due prove di ciò sono la scritta apparsa su un muro della cittadina "Questa non è Hollywood", e l'ordinanza del 23 ottobre del sindaco di chiudere la via di Villa Misseri e le zone limitrofe ad essa, proprio per scoraggiare questo "turismo". Le televisioni a questo hanno fatto poco più che un accenno, forse perché si sentono un po' colpevoli di tutto ciò. L'apparire in televisione e quindi, avere un minimo di notorietà, è il sogno di tantissime persone, e sicuramente, i mass media con la loro presenza in così alto numero e con la loro ridondanza, hanno dato un'opportunità. Non bisogna però attribuire tutta la colpa a mezzi di divulgazione di massa. Il fisico Isaac Newton diceva: "Posso misurare il moto dei corpi, non l'umana follia". La frase si commenta da sola e fa comunque pensare che nessuno strumento (anche se esistesse) potrebbe misurare la follia in questa circostanza.

UN'ITALIA UNITA DI FURBASTRI E GENIALOIDI NON VALE SERVONO SENNO FORZA E GIUSTIZIA

di Luigi Maria Guicciardi

I mesi e i giorni passano, e noi che in luglio su queste pagine, dopo un lungo ma sincero panegirico di quell'Unità di cui l'anno prossimo dovrebbe festeggiarsi il 150° anno, esprimevamo un legittimo dubbio, siamo costretti a confermarlo, quel dubbio, con la sola speranza che le persone di buona volontà non soccombano all'esercito dei furbi, dei furboni, dei furbacchioni e dei furbastri che, come quel cretino da me citato che sta sempre in testa al corteo, stanno invece sempre nelle stanze dei bottoni. *Nota*: le immagini di cui sopra sono mie. Le ho imparate da un grande galantuomo che faceva l'Avvocato a Milano: Cesare Degli Occhi. Non posso dilungarmi e citerò soltanto un caso esemplare di questi giorni. Per le candidature alla carica (in altri casi: poltrona) di Sindaco di Milano, la monocratica destra accetta senza fiatare la designazione dall'alto. Ovvio. La sinistra vuol fare meglio, e quindi indíce le cosiddette Primarie. Si presentano quattro persone, che pubblicamente giurano di voler collaborare, dopo il responso cittadino. Stravince proprio un avvocato. Non è un quisque senza titoli di merito, anzi. Gode di una stima assoluta da parte del ceto forense e della magistratura. È figlio di un altro avvocato e professore universitario, che ha collaborato alla riforma del Codice di Procedura Penale. Milano lo premia facendolo stravincere, e quindi è lui il legittimo antagonista al candidato della destra. Macché. Ho letto esterrefatto sul *Corriere* del giorno dopo, che le sinistre, PD in testa, si stracciano le vesti, guaiscono, perché "è stata una disgrazia" per la strategia del partito che puntava su un altro; per carità, noi stimiamo in fiducia anche costui, ma allora… la volontà dei cittadini è messa sotto i piedi, e buonanotte. Ecco, volevamo dire con questo che una cosa è ormai certa: a destra o a sinistra (non importa) il cosiddetto *popolo*, invocato con riserva e a vanvera, serve quando fa comodo alla politica personale o di partito, altrimenti rappresenta comunque lo zerbino con scritto *welcome* o meglio l'indumento arcaico che Umberto Bossi, in mancanza di bidet, vorrebbe sostituire con la bandiera tricolore.

Non manca occasione che la politica non si faccia beffe del popolo. Il culto delle legioni di destra, le quali hanno un inno, "Per fortuna che Silvio c'è" cantato in piazza finanche da signore che vestono Prada nell'atto di suggerire le sacramentali parole al figlioletto obeso, corrisponde certamente alla voglia del capo: quella di poter dire un giorno, come Luigi XIV°: "l'État c'est moi". Ma questo non sarebbe nulla se, come è accaduto tanti anni fa ai tempi degli stivaloni e della divisa nera in lana di orbace, perfino la gente comune che riesca a conseguire un posto di comando, ovunque esso sia, non si adeguasse allo stile di Lui, rimirandosi in quell'immagine perfino quando discetta e pontifica con altri suoi pari - maschi e femmine - nei catastrofici dibattiti televisivi dove ormai è stato detto, al massimo volume, tutto e il contrario di tutto, eppure la gente magnetizzata li segue, forse aspettando, come in *Quinto Potere* (Sidney Lumet, 1976) che ci scappi il morto. Perché a furia di violenza, horror, sesso pubblicizzato, fotografato, stampato, cinematografato e presto forse praticato coram populo, non resta che passare al cannibalismo di *Hannibal*. Galantuomini! È ora di svegliarsi perché la criminalità organizzata si nutre anche di questo.

Napulità, dov'è finito lo spirito delle Quattro Giornate famose (anche oltre il vero) in cui vi siete dati una sacrosanta mossa, mentre ora preferite sommergervi nella monnezza al grido di resistere, resistere, resistere? Potete bloccare gli autocarri, non il colera magari in arrivo da Haiti, ma forse già in casa.

Il popolo quello vero, deve - ma non solo a Napoli! - riuscire a darsi una dignità, perché l'avete scritto voi (Imbriani o Bovio) che *il servaggio è male volontario di popolo ed è colpa dei servi più che dei padroni*. Le maestre e i maestri hanno il diritto di entrare in classe senza l'angoscia di doversi trattenere dal prendere a schiaffi il *guaglione e malavita* adolescente di turno. Altrimenti la famiglia insorge e minaccia, e il cretino in toga, pure lui di turno, gli dà ragione. E non solo a Napoli. Diciamo pure: da Sondrio a Capo Passero non si sono capite bene le teorie di Don Milani, perché ormai - e l'esempio quotidiano viene dagli adulti, tutto è divenuto relativo: Pierino è un bravo bambino anche se ha il brutto vizio di uccidere la gente. Lo diceva Tecoppa (Ferravilla) ma in fondo anche Petrolini; lo temevano Franchi e Ingrassia ("Ciccio, a schifìo qui si finisce!"). Galantuomini, adunata; altrimenti il popolo diventa un automa, e rischia, se gli si comanda, di finire su una luna di Giove, e senza nemmeno la compagnia degli astronauti, quelli in carne ed ossa. Popolo: attento perché ti vogliono *accorpare* senza che tu possa dire *né ahi né bai*. Per realizzare la moltiplicazione delle cariche cioè delle prebende la Regione Lombardia ha deciso di accorpare tre Comuni del Lario: quindi, nome unico, ma ancora tre giunte (per non offendere…) e una supergiunta (per forza). Però, grazie, Governatore (!) facciamo il referendum. Ovviamente il popolo boccia. Perché non si può cambiare il nome, che non è nuovo, ma esiste da secoli, è bello e non barbino e insignificante come quelli proposti, ha una storia che risale ai primi cristiani, il nome di una piccola repubblica, che però ha depredato le navi del Barbarossa in fuga da Legnano, e c'è un Castello che rischiava di ospitare la Controriforma del Concilio, ma per fortuna ciò non accadde. Governatore bocciato, bocciato con un bel 4. Macché. Deciderà la Regione. Ci sarà l'accorpamento e il nome, cioè la Storia sarà tabula rasa.

Ma noi? Non ci resta che cantare "vieni via con me"? Mi sembra che nonna Marta, svizzera nata a Vienna, mi stia chiamando. Peccato che sia ancora più lontana, e forse è sull'Ippogrifo con Astolfo, a cercare sulla Luna il senno degli Italiani.

Anche la V edizione della "Sagra delle 4 pignate" è stata proficua. Raccolti 13.000 euro destinati alla costruzione della torre campanaria tiggianese

"IL CAMPANILE CHE SI ILLUMINA A SECONDA DELL'UMORE DEL PRETE...?"

Don Lucio ha scherzato sulla suggestiva illuminazione degli orologi che ha affascinato ma anche diviso la comunità tiggianese

di Luca Musio

Anche l'edizione 2010 della "Sagra delle 4 pignate" ha confermato i risultati degli scorsi anni. Infatti nella serata del 13 agosto sono stati incassati tra i 24 e i 25 mila euro, per un ricavo totale tra i 13 e i 14 mila euro. Questi soldi, come quelli ricavati nelle precedenti edizioni, sono stati destinati alla realizzazione del nuovo campanile della chiesa Cristo Redentore. La torre campanaria, intanto, è già lì, accostata alla chiesa a guardare dall'alto tutta la comunità tiggianese.

Progetto nato nel 2005, il campanile è andato di pari passo con l'introduzione nel calendario delle Sagre del Capo di Leuca della ormai tradizionale "Sagra delle 4 pignate". O meglio, il contrario. Infatti la prima sagra, come poi quelle successive, è stata realizzata per cercare di coprire, almeno in parte, le spese di costruzione del campanile. L'obiettivo è stato relativamente raggiunto: grazie al lavoro di volontari tiggianesi che si sono prodigati affinché ben riuscisse la sagra, è stato coperto circa il 60% delle spese. Naturalmente era impensabile riuscire a coprire completamente una struttura che, alla fine di tutto, è venuta a costare sui 180.000 euro spartiti nel seguente modo: 76.000 euro per la ditta che ha realizzato il campanile; 20.000 euro per le spese tecniche; 15.000 euro per la base; 68.000 euro per le campane. Quest'ultima cifra però è stata data in gran parte dalle persone che hanno voluto scrivere il proprio nome (o quello della propria famiglia) sulle otto campane di cui è composto il campanile.

L'ultimo passo di una lunga gestazione, l'illuminazione dei quattro orologi, è stato effettuato proprio la sera della sagra. Lunga gestazione appunto, che è iniziata nel gennaio scorso, quando il giorno prima di S. Ippazio è stata montata la struttura metallica. Don Lucio aveva sperato invano di poter suonare le campane la notte di Pasqua. Ciò infatti non è potuto avvenire a causa dei ritardi delle ditte che hanno ritardato la prima "scampanellata" a qualche settimana più tardi.

Quello della chiesa di Cristo Redentore sarebbe un semplice campanile, se non fosse per i suoi orologi "che si illuminano". Questa suggestiva "invenzione" ha destato meraviglia nei cittadini tiggianesi, tra i quali c'è stato anche qualcuno che, vedendolo per la prima volta, ha avuto paura di avere problemi alla vista, notando che gli orologi cambiavano continuamente colore. Due le motivazioni dell'inserimento di questo tocco di colore, una seria, l'altra scherzosa. La prima riguarda il "movimento" del campanile. Gli orologi colorati danno infatti quella sensazione di vita e di "movimento", che va a compensare la freddezza e il distacco della struttura in acciaio. Quella scherzosa è quella data ad alcune persone da parte di Don Lucio, secondo il quale "gli orologi cambiano il colore a seconda dell'umore del parroco".

L'illuminazione cambia dal viola al rosso, passando per il blu, il verde e il giallo. Ognuno di questi colori nella varie religioni e nelle varie tradizioni di tutto il mondo ha un significato particolare e indica uno stato d'animo diverso. Il viola, ad esempio, è il colore del dolore e del lutto, ma anche quello della saggezza e del mistero. Il blu, invece, indica pace, armonia e unità. Il verde è simbolo della speranza ma anche della salute e della buona fortuna. Il giallo rappresenta l'ottimismo, la gioia e la felicità. Per concludere, il rosso è per antonomasia il colore dell'amore, ma anche quello del pericolo, della rabbia e della violenza.

Gli orologi, che cambiano illuminazione in pochi secondi passando da un colore all'altro sfumando, quindi, dovrebbero rappresentare che il nostro buon parroco ha in sé racchiusi tutti gli stati d'animo, come d'altra parte ognuno di noi. C'è anche la possibilità di fermare l'illuminazione degli orologi ad un solo colore. Bisogna dunque sperare che l'orologio alterni i colori blu, verde e giallo, e che non rimanga mai fisso sul viola e sul rosso (interpretandolo come pericolo e rabbia). Una curiosità: il giorno in cui è stato illuminato la prima volta il campanile, gli orologi si sono illuminati di verde. Dunque buon segno.

DEDICATO AGLI AUTOMOBILISTI

A quelli che la mattina presto hanno già il cellulare vicino all'orecchio mentre guidano: (cosa avranno da dire appena alzati e, soprattutto, con chi parlano?)…
A quelli che hanno la "P" da principiante stampato sul parabrezza posteriore della macchina e alla prima fermata, toh, si spegne l'auto…
A quelli che il cartello, "dare precedenza", significa avere la precedenza…
A quelli che le fermate al semaforo sono un'opzione…
A quelli che gettano i rifiuti fuori dal finestrino (dovrebbero scriverci su: *"ne pas jeter objets par la fenêtre"*, così lo capiscono almeno in francese)…
A quelli che non sanno che la passeggiata ecologica si fa a piedi e non andando a venti km all'ora su una strada da ottanta km all'ora…
A quelli che si sentono Schumacher e non sono neanche Alonso…
A quelli che ripartono in seconda (loro sì, che hanno una marcia in più!)…
A quelli che sono bassi, talmente bassi, che pensi di aver visto un'auto muoversi senza conducente…
A quelli che guardano dal retrovisore solo per sistemarsi i capelli…
A quelli che pensano che i peluches siano così decorativi che non si lasciano neanche un po' di spazio per la visuale…
A quelli che anche per fare cento metri prendono l'auto…
A quelli che parcheggiano in doppia fila e non c'è mai il vigile nei paraggi…

A quelli che "io mi sono fatto il Suv" e si credono i signori della strada…
A tutti questi e a quelli che non sono stati menzionati per motivi di spazio… auguro un **BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!**

Simona Biasco

Attivo in via Santa Lucia dal 18 nevembre u.s.

Cumuli di spazzatura ad assediare una delle più belle città d'Italia. Pianeta cosparso di discariche a cielo aperto, supermercati drammaticamente provvidenziali per folle di affamati, uomini e animali. Problema gigante che esige soluzioni gigantesche.
Ma nell'immediato che fare? Tutto il possibile. Per esempio: ridurre il volume dei contenitori. La signora Rosa Branca si è mossa in quella direzione. E solo per averla pensata, merita complimenti.
In via Santa Lucia ha aperto uno spaccio di prodotti di pulizia per la persona e per la casa, tutti rigorosamente sfusi.
Un'idea semplice per due vantaggi sostanziali: riduzione dei rifiuti da contenitori; e riduzione del prezzo d'acquisto dei detersivi stessi.
L'acquirente il contenitore se lo deve portare da casa, e sarà sempre quello. Più semplice ed ecologico di così?!
Complimenti per l'iniziativa e auguri per la gestione.

La Redazione

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:
• Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
• e-m@il: info@prolocotiggiano.it
ippaziomartella@alice.it
• Tel./Fax. 0833.531651
• Per il sostegno del periodico:
c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma
COD. IBAN:
IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

L'angolo di Bianca

La notte

Nella sera che avanza
si fa chiaro un pensiero:
senza i compagni d'una vita
il cielo è un guscio vuoto
e non ha senso
il pieno d'aria
né la folgorante luce
che mi abbaglia.
Sono il gabbiano
che ha perso il suo stormo.
Relegato tra le nuvole
cerco un argine
agli affetti che precipitano.
Oh se il vento mi portasse
il profumo del mare!
Salterei sulla sua scia
e manterrei sicura la rotta.

Effina Cazzato

Scintillio di stelle albe sul mare e crepuscoli struggenti… Tutta bellezza sprecata per un cuore amaro avvolto nella nostalgia di affetti in ritirata.
Questi versi sono frecce contro la malinconia universale; quella che sul viale del tramonto coglie ogni passante anelante ad una meta di segno opposto.

Protagoniste della storia

ANITA GARIBALDI

A cura di Emanuele Martella

Brasiliana, nata a Morrinhos, nella provincia meridionale di Santa Caterina, il 30 agosto del 1821, Ana (Anita) Maria de Jesus era figlia di un mandriano, Bento Ribeiro da Silva e di Maria Antonia de Jesus Antunes.
A Laguna, dove la famiglia si era trasferita, sembra, proprio per sottrarre Anita alla corte rude e per nulla gradita di un carrettiere di Morrinhos, nel giro di brevissimo tempo, perse il padre e tre suoi fratelli.
A 14 anni andò in sposa a un calzolaio, Manuel Duarte de Aguiar.
Quattro anni dopo, sempre a Laguna, incontrò Giuseppe Garibaldi, esule dall'Italia, che combatteva allora contro il governo imperiale brasiliano al comando della flotta repubblicana.
Per seguirlo abbandonò il marito, arruolatosi nel frattempo, secondo alcune fonti, tra le file degli imperiali. Da quel momento in poi e per circa dieci anni, fu accanto all'avventuriero italiano, partecipando alle sue imprese e a tutte le sue battaglie, condividendone gli ideali repubblicani.
Il loro matrimonio si celebrò nel 1842 a Montevideo, città che Garibaldi aveva difeso al comando della flotta uruguaiana dall'assedio degli argentini.
Dalla loro unione nacquero 4 figli: Menotti così chiamato in onore del patriota italiano Ciro Menotti, Rosita che morì di vaiolo a soli due anni, Teresita e Ricciotti.
Quando Garibaldi fece ritorno in Europa, nel 1848, la Prima Guerra di Indipendenza contro gli Austriaci era da poco iniziata.
Anita seguì il marito sui campi di battaglia di Luino e Morazzone.
Con lui difese la Repubblica Romana dalle truppe di Napoleone III, giunte in soccorso al pontefice.
La caduta della Repubblica costrinse i garibaldini ad una fuga rocambolesca.
Anita, al quinto mese di gravidanza, stremata dalle privazioni e dalle marce forzate, cercò di raggiungere Venezia assieme a Garibaldi. Rifugiatasi nella cascina di un patriota, tale Guiccioli, presso Ravenna, mentre tanti suoi compagni di fuga venivano catturati e giustiziati, morì di stenti e malattia il 4 agosto del 1849.

LA PESTANACA SANT'IPPAZIO

Pestanaca Sant'Ippazio

Oggi il consumismo, pur infarcito dalla frenesia delle innovazioni tecnologiche, sta conoscendo un periodo di stallo. In risposta cresce la fame e quindi la ricerca dei beni strumentali ed enogastronomici peculiari del tempo andato: beni che caratterizzavano e distinguevano il territorio, l'habitat di ogni insediamento.
Di qui la validità del lavoro svolto da tutti quegli organismi, in primis le Pro Loco, che da anni si impegnano nell'opera di promozione sociale, tutela dei territori, tradizioni, usi costumi, difesa e valorizzazione dei prodotti tipici.
La Pro Loco Tiggiano, con l'impegno fattivo del volontariato, ha ridato visibilità alla *Pestanaca* prodotto tipico locale, ricco di proteine, caroteinoidi, cianidine e soprattutto ricca di antiossidanti. Simbolo di fertilità e di virilità la *Pestanaca* è legata alla festività di Sant'Ippazio, in Italia esclusivo protettore della virilità maschile e dell'ernia inguinale. **Santo Patrono di Tiggiano**.
La *Pestanaca*, nel 2004 è stata inserita tra i prodotti tipici salentini e da un paio di anni il Ministero delle Politiche Agricole lo ha collocato nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali grazie anche agli studi portati avanti dall'Orto Botanico dell'Università del Salento. La *pestanaca* appartente alla famiglia delle carote, si caratterizza per il colore giallo-viola screziato, per il gusto indescrivibile, per le sue proprietà e le sue particolari esigenze coltivative.
Allo scopo di dare visibilità ai motivi innanzi citati, la Pro Loco Tiggiano, per il 18 e 19 gennaio ricorrenza delle festività del Santo Patrono, organizza la sagra della *Pestanaca* giunta alla sua 12^ Edizione. La Sagra, oltre alla presentazione dei piatti tipici a base di *Pestanaca* che delizieranno i consumatori, contempla anche un concorso che premierà il prodotto ritenuto il migliore sia per originalità sia per dimensioni e forme dei tuberi presentati. La giuria sarà come ogni anno composta dagli stessi partecipanti alla sagra.
I Soci della Pro Loco che sono i primi sostenitori e promotori dell'evento e dell'ortaggio, si augurano che in futuro la *Pestanaca* possa essere sempre più presente sulle nostre tavole per contribuire a potenziare i nutrienti della nostra dieta mediterranea. Dieta che comunque raccoglie unanimi consensi.
L'augurio è che le bancarelle che espongono *pestanache* nei giorni 18 e 19 gennaio, diventino sempre più presenti nei mercati settimanali e non solo. Sarà questo un modo per far contenti tutti, consumatori e produttori. Sui primi non ci sono dubbi, perché il gusto della *pestanaca* comunque proposta, è eccellente.
Sui secondi nemmeno, in quanto i produttori, una volta avviato il ciclo nel modo più oculato ed intelligente che di sicuro conoscono, non potranno che trarne vantaggi economici. La *pestanaca* insomma è una grande risorsa e per la salute e per la tasca. Basta volerle bene e trattarla bene ed investire su di lei. La risposta ripagherà tutte le cure.

Massimo Alessio

PRANZO SOCIALE 2010

Una bella giornata, quasi inaspettata, di fine novembre ha fatto da cornice a quello che è l'evento suggellante di tutta l'attività svolta durante l'anno dalla Pro Loco Tiggiano: il "Pranzo sociale dell'Associazione". E' l'occasione in cui tutti i soci, ospiti ma in modo particolare gli addetti ai lavori, si godono una piena giornata di relax, dedicata alla convivialità, al divertimento, al buon cibo e perché no, anche al buon vino novello. Noi consideriamo questo annuale appuntamento un'evento significativo: gratifica le enrgie spese durante il corso dell'anno, e invoglia a fare di più e di meglio per la nostra comunità.
Numerose sono state, anche quest'anno, le famiglie dei soci riunitesi presso il Ristorante "Grotta Matrona", in Marina Serra di Tricase, tanto da raggiungere il numero di 110 partecipanti. Molto gradita è stata la presenza al pranzo del primo cittadino, Sindaco Ing. Ippazio Antonio Morciano, nonché socio della Pro Loco da lungo tempo, e quella del Presidente dell'UNPLI Regione Puglia Prof. Angelo Lazzari.

Saluto ad un collaboratore scolastico

Biagio Caracciolo, uno dei collaboratori scolastici dell' Istituto Comprensivo di Tiggiano è stato collocato a riposo dal primo settembre ultimo scorso dopo aver servito, con senso di responsabilità, la Comunità scolastica e, di riflesso, anche quella civile. Cattolico fervente, Biagio ha cercato di coniugare fede e vita ispirando il suo operato agli insegnamenti del Vangelo. Sereno e gioviale ha regalato i suoi sorrisi, ed il suo buon umore, agli alunni e ai docenti dei tre ordini di scuola. Non di rado, durante il suo lavoro, lo si sentiva cantare i canti della tradizione religiosa o qualche aria del repertorio classico. Per fortuna che ci sono ancora persone che, come Biagio, affrontano gli impegni con sano ottimismo nonostante tutto! La Comunità di Tiggiano, consapevole del fatto che l' educazione delle nuove generazioni passa, anche, attraverso l'esempio dei collaboratori scolastici, gli è grata e gli augura di godere a lungo del frutto del suo lavoro.

La Redazione

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo,
Daniela Ricchiuto, Antonazzo Mario, Enzo Ferramosca,
Ricchiuto Antonella, Luca Musio

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Luigi Maria Guicciardi, Alfredo De Giuseppe,
Emanuele Martella, Simona Biasco, Francesco Panico,
Effina Cazzato, Giorgio Serafino, Angelo Lazzari,
Giulia Lazzari, Federica Murgia

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 2 dicembre 2010

PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO

TURISMO: per gli italiani solo vacanze a chilometri zero

Ormai è un dato di fatto: il 60% degli italiani preferisce le microvacanze e sta dicendo addio alle vacanze "lunghe". In questi ultimi anni, infatti, le ferie classiche, da quattro notti e oltre, stanno definitivamente lasciando il passo al microturismo territoriale cambiando radicalmente gli orizzonti turistici italiani. Un fenomeno in continua crescita che, oltre a mettere in luce nuovi protagonisti e aprire le porte a settori commerciali definiti finora di nicchia, richiede necessariamente un coordinamento di tutti coloro fra istituzioni, associazioni e produttori che agiscono sul territorio. Il tutto per arrivare a realizzare un'alleanza per il territorio". Claudio Nardocci, 54 anni, Presidente dell'Unpli (Unione Nazionale delle Pro Loco) a capo di un'organizzazione di 600 mila iscritti che operano in seimila sedi sparse in tutto il territorio italiano, spiega in questa intervista la nuova politica della più potente e diffusa organizzazione di volontariato che opera in Italia.

Secondo Lei quali sono i fattori che hanno determinato questo nuovo modo di fare vacanza?

"Inizialmente si pensava che questo fenomeno fosse legato alla bassa congiuntura economica ma con il passare del tempo ha svelato un lato per nulla congiunturale. Nel 2008, secondo il dato ufficiale Istat, gli italiani alle vacanze tradizionali hanno preferito le vacanze brevi, quelle che durano da una a tre notti fuori casa".

Da cosa nasce questa scelta?

"Da una parte abbiamo la minore attitudine dei turisti a concentrare aspettative e investimenti nelle vacanze lunghe e dall'altra la voglia di riappropriarsi del proprio territorio".

Quindi possiamo parlare di vacanze a "chilometri zero"?

"Proprio così anche se è bene precisare che con questa definizione si intende sia il raggio di distanza limitato che la tendenza culturale dei turisti a riscoprire e rivalutare i territori vicini. Secondo quanto segnalato dagli albergatori a Pasqua 2010 il 17,5% dei clienti proveniva dalla stessa regione in cui era situato l'hotel, il 35% da una regione confinante per un totale del 53. Non si tratta di un dato occasionale visto che lo scorso Natale era il 54%. Inoltre sempre nel 2009 i microvacanzieri non hanno fatto solo una vacanze a chilometri zero: il 26% ne ha fatte oltre 5 ed il 7% almeno 10. Insomma l'Italia, come il resto dell'Europa, sta dicendo addio al modello tradizionale di vacanze".

E' possibile fare un l'identikit del "microvacanziere"?

"Direi proprio di no, perché il microturismo è una tendenza generale che taglia trasversalmente tutti i ceti sociali partendo dai lavoratori autonomi fino ad arrivare ai più giovani. Grazie alla nuova spinta venuta dai protagonisti del territorio come enogastronomia, associazionismo e tutela del territorio, i microturisti possono avere accesso all'immenso patrimonio culturale materiale e immateriale del nostro Paese costituito da borghi riscoperti, ambienti, prodotti enogastronomici di nicchia. Il tutto unito dalla riscoperta, da parte dei turisti, dello stare insieme in modi diversi e più gratificanti".

Ma quali sono i protagonisti del microturismo?

"Questo tipo di offerta turistica che vede le Pro Loco in prima linea ha portato alla ribalta nuovi protagonisti, come ad esempio, i Bed&breakfast, gli agriturismi o i produttori di miele. Allo stesso tempo si sono aperte nuove frontiere nel settore commerciale a cui si aggiunge il proliferare di mercatini di fine settimana. Purtroppo questo tipo di fenomenologia sociale ed economica è cresciuta in modo creativo ma disordinato, insomma a cespuglio".

Quale strategia è necessaria per fare decollare definitivamente le "vacanze brevi"?

"E' indispensabile che le istituzioni nazionali e locali mettano a punto nuove politiche e che, nello spirito della sussidiarietà, diano all'associazionismo privato e alle forme di imprenditorialità diffuse nel territorio, la chance di nuove forme di collaborazione per la promozione del territorio. E' arrivato il momento che questo tipo di turismo nato per lo più in forma occasionale si sviluppi strutturalmente".

E questa alleanza per il territorio nascerà?

"Abbiamo fatto le prove generali a Trapani durante un convegno al quale hanno partecipato amministratori locali, dirigenti delle Pro Loco provenienti da tutto il Paese, studiosi di alcune università italiane, produttori di tipicità e le nuove professioni nate intorno al micro turismo territoriale: Bed&breakfast, agriturismo, produttori di conserve ed altro. Ne è nata una proposta operativa: costituire il tavolo permanente degli "attori del territorio" intanto per alcune cose operative come il calendario degli eventi, le informazioni e la comunicazione. Il resto verrà da sè. La nuova alleanza è partita".

ALLA COMUNITÀ DI AVETRANA

Le recenti vicende, che, come una delle tante frane di cui continuamente è spettatore il nostro paese, hanno investito la cittadina di Avetrana, hanno fatto emergere il contorno delle solite negatività insite nelle stime che in genere si hanno della gente del Sud. L'apparato mediatico innescato senza sconti né pause ha seguito il suo corso. Si sono scomodati tutti i - logi e opinionisti (?) esperti delle varie sfaccettature, che percorrono l'individuo, la famiglia e la società, articolando analisi, videate e prototipi di giurie, che in maniera trasversale hanno reso spettacolare e filmatico un accidente di drammatica sofferenza e di indicibile assurdità. In tale clima l'immagine di questo meridione, che accanto alla mafia all'indolenza ed alla delinquenza ha sopraggiunto la spazzatura e la primitività, come ultimi segni di barbarie, ne esce disastrosa e disastrata: questo meridione per lungo, troppo tempo, sfruttato ed emarginato; per larghi tratti vilipeso e sconsacrato persino dai suoi stessi abitatori. Le Pro Loco di Puglia si sentono parte viva della consorella di Avetrana, che quotidianamente ha lottato e lotta per la promozione della propria località, delle sue risorse umane, ambientali e culturali. Avetrana è ricca di tradizioni, di risorse e di storia, come tante realtà che costellano la terra del sud, ancora non del tutto conosciute e apprezzate.

Avetrana non può essere il ghetto dei mostri; il Sud non può essere la terra degli ori. Ma sta essenzialmente a noi saper correre il nostro vero risorgimento da terra conquistata di ieri a terra protagonista del domani.

Le Pro Loco di Puglia sono vicine al dolore di una madre e di un padre che hanno perduto la giovane figlia all'età delle speranze e dei sogni, come tanti giovani del Sud che hanno sacrificato la loro giovinezza su terre straniere. E' una tragedia dove il pianto continuo per il sacrificio per la patria si mescola ai drammi delle passioni e dell'esistenza. Soprattutto, le Pro Loco di Puglia piangono la prematura scomparsa di quel volto sorridente così tenero e così giovane pronto a spiccare il volo verso la vita.

Noi pretendiamo il rispetto della dignità del dolore e auspichiamo che tanto dramma non divenga ulteriormente, al di là della notizia, polo morboso dell'interesse collettivo.

Angelo Lazzari
Pro Loco di Puglia

CUSTODIAMO LA NOSTRA STORIA

Grande successo per la raccolta firme promossa dall'UNPLI

Si è conclusa la prima parte della raccolta firme per la legge di iniziativa popolare **"Custodiamo la nostra Storia"** promossa dall'**UNPLI** che tanto successo ha avuto in tutta Italia.

Nonostante il loro indissolubile legame con il paese di appartenenza, i volontari di tutta Italia hanno per la prima volta unito le loro forze, infatti **sono oltre 1100 le Pro Loco che hanno aderito alla raccolta firme.** Lavorando con passione e impegno sono riusciti a superare ampiamente i numeri necessari. Il limite delle 50 mila firme prefissato è stato infatti largamente battuto. Dalle prime proiezioni le firme raccolte superano le 100 mila.

L'UNPLI si propone, con questa iniziativa, di promuovere e valorizzare il Patrimonio Culturale Immateriale italiano. Le Pro Loco, infatti, svolgono da sempre il ruolo di "angeli custodi" delle tradizioni, del folklore e della storia del territorio e puntano con questa legge ad essere riconosciute come associazioni di promozione, tutela e valorizzazione operanti sul territorio.

"Si intendono per 'patrimonio culturale immateriale' - ha decretato l'UNESCO - le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale".

Migliaia di volontari si sono mobilitati per allestire punti di raccolta firme in quasi tutte le piazze d'Italia. Veri angeli custodi delle memorie e dei saperi dei nostri territori. Un entusiasmo che ha permesso di raggiungere numeri altissimi e di unire in un unico abbraccio l'Italia da nord a sud.

"Custodiamo la Nostra Storia" è un'iniziativa dell'UNPLI nata dall'amore per il territorio e per la gente. Un progetto che è diventato grande grazie all'aiuto di molti e che ha permesso alle Pro Loco di sentirsi unite, vicine e soprattutto forti. Perché, lavorando tutti insieme, si può fare tanto.

Ufficio Stampa Unione Pro Loco

ARREDAMENTI
Bleve
Tiggiano (Le) - 0833.533206
...l'eleganza in evoluzione

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

MAI - TAI

Il 9 0ttobre 2010 in Via A. De Gasperi 112, Tiggiano il Signor Ippazio Magno ha inaugurato un Bar Pizzeria.

All'insegna ha voluto dare un tocco esotico. Dalla lingua Thailandese ha scelto il vocabolo corrispondente al nostro **MIGLIORE** è così nato: **MAI TAI** facile da memorizzare, per l'armonia del suono che richiama le iniziali di mamma e papà in dialetto tiggianese.
E facile da pronunziare per ordinare un cocktail di straordinario aroma scelto come fiore all'occhiello del prestigio qualitativo di tutte le produzioni di questo Bar Pizzeria.
Per chi voglia saperne di più, qui di seguito trascriviamo il dettaglio delle caratteristiche del cocktail e un cenno alla sua storia.
Il Mai-Tai è un cocktail alcolico di tipo tropicale, che può essere servito a tutte le ore del pomeriggio.
Si tratta di un Long drink, inventato nel 1944 da J. Bergeron presso il suo ristorante Oakland. Fatto assaggiare ad amici tahitiani, si dice che uno di essi, dopo averlo assaporato, abbia esclamato: "Mai Tai Roe ae". La frase significa letteralmente "La fine del mondo, nulla di meglio". Dunque: cocktail ottimo.
Da qui il nome del Long drink, che in breve tempo divenne molto popolare. È entrato nel 1987 nel Codice Iba (International Bartenders Association).
Preparazione:
Mettere il ghiaccio in un tumbler medio. Versare tutti gli ingredienti e mescolare il tutto per qualche secondo. Servire con una cannuccia. Guarnire con ciliegine, un pezzetto di ananas ed un rametto di menta.
Mai tai cocktail unisce sapori molto diversi tra loro senza far trasparire l'alta gradazione alcolica dovuta alla presenza dei 2 tipi di rum. Da provare.

Auguri
La Redazione

BORSA MEDITERRANEA DEL TURISMO ARCHEOLOGICO

Il "Sistema Salento" nella promozione culturale

Esempi di eccellenza archeologica della Provincia di Lecce per una ricca offerta turistica

Si è tenuta dal **18 al 21 novembre 2010** a Paestum, durante l'edizione 2010 della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, presso lo stand "Salento", la conferenza stampa dal titolo "**Archeologia in valigia.** *I tesori messapici per un nuovo Marketing Territoriale"*. Un'occasione in più per parlare di promozione, turismo e archeologia.
La Provincia di Lecce, in sinergia con le altre istituzioni, enti, consorzi e aziende pubbliche e private, è da anni impegnata

nella promozione del territorio dal punto di vista turistico e culturale. Il Salento non è solo terra di tradizioni folkloristiche ed enogastronomiche ma vanta un patrimonio ricchissimo di beni culturali e una fervida attività di studio e ricerca che richiama annualmente, e non solo in agosto, gli appassionati del turismo culturale. L'antica civiltà messapica, le scoperte recenti, la valorizzazione dei beni storico-artistici e la promozione museale sul territorio della Provincia di Lecce permette di avere un'offerta ricchissima per il turismo archeologico.

Ha aperto la conversazione **l'Assessore al Turismo e al Marketing Territoriale della Provincia di Lecce, Francesco Pacella** che ha sottolineato la lungimiranza degli esperti e dei docenti universitari che insieme agli amministratori hanno saputo investire, e continuano a farlo, nella fruizione pubblica dei siti archeologici.
"*Molti turisti scelgono le mete delle loro vacanze in base a speciali interessi motivazionali, all'autenticità di un sito, al prestigio storico-culturale di una destinazione. Consentire di poter visitare il patrimonio storico-archeologico è poter dare un'opportunità, in modo che la stagione turistica possa non essere solo luglio e agosto. L'obiettivo primario in questo momento è* ***creare una rete dei siti archeologici*** *della Provincia, dei veri e propri sistemi ambientali e culturali alla scoperta della forte e distinta identità salentina. La sfida culturale nella promozione del territorio è rilanciare i siti archeologici salentini, che si stanno imponendo come esempi di eccellenza nella realtà culturale italiana.*
Il Comune di Poggiardo, con il ***Parco Archeologico di Vaste****, è un esempio tra i più importanti del territorio per la capacità di essere diventato una meta turistica straordinaria che conta circa 20.000 presenze nell'arco dell'anno. Il Parco dei Guerrieri ha investito nella valorizzazione del territorio così come Ugento, con il restauro dell'ex convento Santa Maria della Pietà, oggi sede del* ***Nuovo Museo Archeologico di Ugento****. Al suo interno, oltre ad aver ricostruito le fasi cronologiche delle vicende e della storia della città, attraverso i contesti archeologici, il museo potrà ospitare un cantiere per la ricerca e la didattica. Molti comuni della Provincia, realtà piccole e grandi - è d'obbligo citare* ***Alezio, Casarano, Lecce, Muro Leccese, Cavallino, Otranto, Melendugno, Giurdignano, Nardò, Patù, Uggiano La Chiesa, Gallipoli e Supersano*** *tutti presenti alla Borsa - stanno sviluppando un programma interessante per la promozione della cultura salentina*".

Segue l'intervento del **Coordinatore tecnico scientifico del Museo Diffuso di Cavallino (Le), Corrado Notario**, che ha raccontato la realtà innovativa di Cavallino, un sito che è stato oggetto di studio e di scavi archeologici dalla fine degli anni 60 ma che fino al 2000 è rimasta un'area di proprietà privata in stato di degrado e abbandono.
"Per iniziativa dell'Università del Salento sono riprese le attività sul luogo, acquistando i terreni e mettendo a disposizione la competenza e la professionalità degli esperti in materia. Grazie a finanziamenti rivenienti dai fondi Por della Regione, dall'Università in accordo con la Provincia di Lecce, sono diventati di proprietà comunale 30 ettari di area archeologica, con la città antica che sorge su un'area di 70 ettari. È stato così possibile aprire alla fruizione pubblica un'area importante, completamente tutelata da enti pubblici, la quale è stata oggetto anche di investimenti privati da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio della Puglia. Proseguono le ricerche scientifiche, e il Museo di Cavallino funziona oggi come cantiere-scuola delle Università italiane e straniere per trasmettere con l'esperienza sul campo il mestiere di archeologo. L'area è attrezzata da percorsi pedonali e ciclabili, che rispettano il contatto con l'ambiente circostante e la conservazione del paesaggio".

Ha concluso la conferenza il **dirigente del servizio Turismo e Marketing Territoriale della Provincia di Lecce, Antonio Rizzo**.
"Anche quest'anno la Provincia, nell'ambito del protocollo che annualmente la vede impegnata insieme alla CCIAA e all'APT, ha inteso assicurare la partecipazione a Paestum del territorio salentino, curando in particolare una presenza unitaria del brand "Salento", insieme ai Comuni che ospitano le principali risorse del segmento archeologico. Un sistema che comprende tutto ciò che "sta intorno" ai siti, ai musei e ai luoghi della cultura: il nostro turista-viaggiatore non vuole soltanto conoscere la ricchezza e le testimonianze della nostra storia ma vorrà vivere anche altre esperienze in un territorio

così ricco e differente. Ecco perché crediamo fortemente nella forza del sistema "vero", fatto di pubblico e privato che necessariamente devono mettersi insieme.
Importante è non stravolgere la personalità del territorio stesso, ma rispettare l'identità dei luoghi. Oggi, per noi, "Turismo in Messapia" significa proprio questo: valorizzare le "perle" unendole con un unico filo: il filo del significato della memoria".

Comunicato stampa dell'Ufficio Promozione del Territorio

Alfredo De Giuseppe mette in scena "Chiuso in un ego alternativo" Atto unico per più attimi di poesia

di Bianca Paris

Il linguaggio? un bel rompicapo. Bello, per la nobiltà della sua funzione: trasmette il pensiero.
Rompicapo, per la sua ambivalenza.
Il linguaggio ha davvero due facce. Di solito banale frammentario approssimativo, ma anche freddo e convenzionale, ma anche pasticcione con tutti gli equivoci connessi, di tanto in tanto (se e quando gli va) si trasfigura, diventa tutta un'altra cosa: si mette a sparare lampi di intuito che sparpagliano la cenere appiccicosa del quotidiano, e fanno intravvedere aspetti nuovi e insospettati dell'esistenza.
Tanto basta perchè l'inventiva di quei tali parlanti si scateni.
Sono presi dalla fregola di saperne di più. E per scavare meglio sotto le apparenze, non esitano a scavalcare i mezzi espressivi già stabilizzati dalla consuetudine e dalla grammatica. Se ne inventano altri, più funzionali a dar corpo alle loro intuizioni. E in tal modo riescono ad esprimere ciò che fino a quel momento giaceva inespresso.
È così che è nata e nasce la Musica e la Poesia e la Pittura e la Scultura e la Letteratura e il Teatro e la schiera delle Scienze particolari.
In una parola: è così che nasce l'Arte creativa. La quale, per la sua capacità di frantumare la crosta dell'abitudine, è a tutti gli effetti la matriarca splendida e drammatica della Storia, dello Sviluppo, della Trasformazione, della Vita (nel bene e nel male).
E gli artisti che sono? A qualunque livello situati, gli artisti sono i picconatori fantasiosi, che hanno nausea della ripetitività, e tanta voglia di spiare l'enigma della realtà da un'angolatura diversa dalla solita. Quella voglia è una vera ubriacatura, un'abboffata di elisir.
Il creativo è tale perché alloggia in sé un "ego" più un "alter ego". Uno solo non gli basta. Ma per questo subaffitto, si ritrova con la consapevolezza della propria opera, divisa a metà. È conscio di ciò che fa, solo in parte.
Uno di questi lor signori, irrequieti e complessi, vive e lavora a due passi da noi.
È Alfredo De Giuseppe, l'imprenditore ben calato nella logica del mercato, eppure stregato dal fascino delle contraddizioni, dei chiaroscuri della vita che gli pulsa dentro e di quella che lo avvolge dal di fuori.
Di tanto in tanto ci fa dono delle sue evasioni, dei salti che va facendo fuori dalla "grettezza" del quotidiano. Dove "grettezza" non è sinonimo di stupidità, ma di chiusura protettiva nel recinto delle abitudini.
Per la stragrande maggioranza quel recinto, caldo comodo sicuro, è l'oasi ideale ove vivere in santa pace, fare questo e quello, possibilmente nel medesimo ordine, e a debita distanza da stress scompigli e capriole con frattura di collo. È il nido che placa le ansie e assicura l'anima.

La compagnia al completo

Ma c'è chi trova che quel recinto soffochi l'ossigeno della vita.
Alfredo appartiene a questo gruppo. Non sopporta reclusioni.
Di tanto in tanto esce allo scoperto. Rischia ovviamente di inciampare. Ma, chissenefrega, sembra pensare. È lì all'aperto, in vista del nuovo, che sente di vivere momenti di vita autentica. È lì e solo lì che riesce a creare cose belle fresche sorprendenti. E siccome è generoso, non esita a regalarcene qualche ritaglio. Un dono: tale è stata la riduzione teatrale delle sue poesie "*Chiuso in un ego alternativo*", che Alfredo ha realizzato con la sua équipe: Salvatore Brigante, Donato Chiarello, Renato Elia, Silvana Ferrarese, Anna Maria Marra, Katia Rizzo, Pasquale Santoro.
Sette personaggi speciali, davvero non comuni, contagiati da quel loro aedo, cantore poeta novelliere affabulatore. Ognuno lo chiami come vuole. Ogni definizione è azzeccata se di Alfredo vuole indicare l'alter ego, il puledro scalpitante che, chissà per quale alchimia, convive con il pacato cavallo da soma.
Giovedì 28 ottobre, il Teatro Moderno di Tricase ha aperto il suo palcoscenico a tutti i desiderosi di aria nuova. Ingresso libero aperto a tutti. La cultura come il pane, non si nega a nessuno. E in tanti da quel teatro siamo usciti arricchiti.
Musiche di Bob Dylan per far palpitare i versi di Alfredo: versi come corde tese a far ballare l'intero ventaglio del sentire umano: amore passione nostalgia ricordi gioia noia e dolore attese speranze disincanto, il tutto legato da quel filo sottile e raffinatissimo che si chiama IRONIA; e che è l'abilità non comune dell'intelligenza di smontare una impalcatura, nello stesso istante in cui la si sta montando.
E frammisti a tanta grazia, poesie di Plauto, distillato dello spirito comico giocoso della commedia latina di derivazione greca. E versi di Baudelaire, l'autore de "*I fiori del male*" ossia di quel capolavoro della poesia francese, pregno dell'inquietudine tipica di un'anima sensibilissima sospesa tra sconforto protesta speranza.
Un mix esaltante per amalgama di atmosfera.
Quanta di questa armonia sia dovuta all'autore dei testi e quanta ai musicanti attori e dicitori, non so dire.
Forse non per insipienza, ma per difficoltà oggettiva. Ogni volta infatti che si crea armonia di sensibilità artistica tra il creatore di un'opera e chi la ricrea sul palcoscenico, ogni volta è molto arduo stabilire dove arriva il merito dell'uno e dove inizia il merito dell'altro.
Forse la cosa più saggia è dire che si tratta del caleidoscopio della vita, cantato in coro. E noi la diciamo.

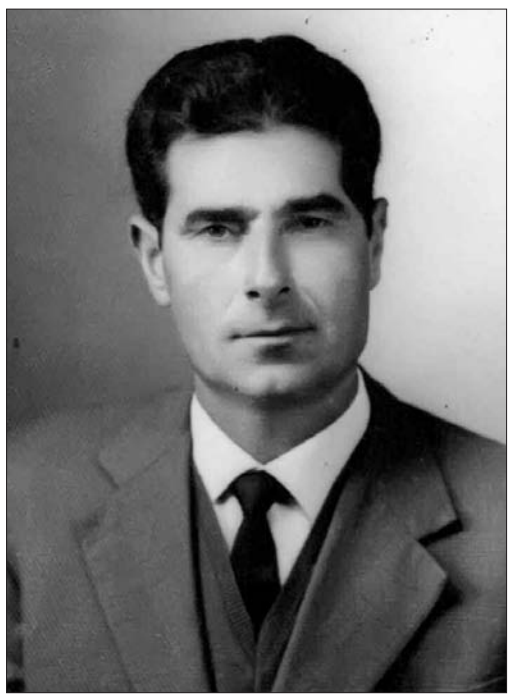
Un modo di intendere l'Arte

di Federica Murgia

Luigi De Giovanni, dopo le mostre tenute a ottobre 2010 a Lecce, Lucugnano e Specchia, riguardanti il Salento, sua terra d'origine, presenta i suoi quadri, che prendono in considerazione la Barbagia di Seulo in Sardegna, sua terra d'adozione, a Cagliari.
Gli aspri territori della Barbagia di Seulo

dai clivi boscosi, dai colori addolciti da un ambiente, anche umano, naturalmente accogliente, sono afflato delle sue opere che da questi luoghi è partito per dipingere paesaggi che conservassero la spiritualità del territorio.
Nella mostra, che verrà inaugurata il 4 dicembre alla galleria "La Bacheca", ci saranno opere realizzate a Taccorì, Perdascinonpesada, Perdabila e dalla casa di Giorgio e Maria a Genneserra. Località di Seulo, che con i loro climi, sono state capaci di interloquire con l'animo dell'artista, sino a creare quel pathos leggibile nelle tele. Nel concerto di colori, nei segni, alcune volte bruschi, che seguono i profili sino a prenderne il messaggio del tempo, si trova l'artista con le sue angosce, le sue gioie, il suo modo di percepire la natura e la società.
I dipinti, dove le ombrose foreste dalle tinte digradanti sono scaldate da un contrasto d'estiva erba secca, dove gli scorci, che vanno di monte in monte, vengono interrotti dalla vegetazione più vicina che si presenta in grovigli d'arbusti, di foglie, di realtà prossima che lascia spazio all'immaginazione e alla scoperta di piccoli mondi, sintesi dell'immenso, suggeriscono una ricerca di vita coerente con la natura, dove tutto è armonia.
Le pennellate di rocce, in alcune parti levigate dal tempo in altre rese appuntite dall'azione delle intemperie, originano palcoscenici di meditati cromatismi riflessi sulle tele: diventate maestosi specchi di questo meraviglioso angolo di Sardegna.
I tacchi, dalla bassa vegetazione, che precipitano in pareti verticali che danno asilo a delle grandi varietà faunistiche e a un'incantevole vegetazione di lecci e macchia mediterranea, s'intuiscono negli orizzonti, spesso rosati. C'è una sensazione di vertiginosa compenetrazione che fa avvertire il baratro: minaccia incombente del vivere e inconscia paura dell'ignoto.
I boschi, che scendono nelle valli e nei burroni sino ai greti dei fiumi e dei tanti torrenti, sono diventati tavolozza dove un sapiente pennello ha attinto tracce di toni e di linee, solo alcune volte demarcate in modo netto, che hanno segnato magicamente un misterioso dialogo con la natura.
I paesaggi dell'animo di De Giovanni prendono forma portando il messaggio dei luoghi: il genius loci.
I pensieri dell'artista s'intuiscono nelle poesie delle tecniche a olio e ad acquerello ma diventano narrazione liberatoria nelle aggressive e disincantate tecniche miste, dove utilizza simbolici indumenti usati e materiali di rifiuto.
Le delusioni di chi sperò in una società più giusta sono impresse nei quadri di scalate sociali e con l'urlo dei Jeans che mostrano i sogni del sessantotto, tradito.
Ecco le lacerazioni, i gridi di aiuto, la ricerca di libertà, il ripetersi ossessivo di "1968", che denunciano i tradimenti, gli arrampicamenti di scale metaforiche per arrivare al potere. In queste opere, dalle tinte forti e dalle poche linee date da violente scudisciate cromatiche che lasciano sulla tela dei solchi dolorosi e profondi, racconti di angosce e speranze, si avverte la delusione di un sognatore che non riesce ad accettare le ingiustizie, la prepotenza, la non coerenza con la natura. Il tempo è passato

smorzando la forza dei sogni del 1968 e lasciando tracce di ceneri ancora bollenti.
Questa mostra diventa anche un dialogo fra le terre che lui ama.
E', quindi, importante che questa, si faccia dopo, "paesaggiooltrepaesaggio" LECCE/LUCUGNANO/SPECCHIA, un ciclo di esposizioni, presentate da Maurizio Nocera. Diventate un modo per far conoscere il mondo dell'artista che, partendo dal paesaggio del Salento, terra d'origine, dal paesaggio enigmatico della Sardegna, terra che l'ha accolto nel suo peregrinare alla ricerca di una pace che può trovare solo in se stesso, indagando i fiori, nature morte che raccontano la vita, si è soffermato sui jeans, indumenti assorti a simbolo di una rivoluzione non solo di costume, **ha presentato il suo modo d'intendere l'arte.**



Storie mai raccontate... 2

BIAGIO ARETANO

di Concettina Chiarello

Chissà per quale strano motivo, ma determinate persone si ha l'impressione di conoscerle a fondo pur non avendole mai frequentate.
Il merito di tali trame di conoscenza va, senza dubbio a chi, attraverso un racconto denso di atmosfere e ricco di particolari, riesce a rendere perfettamente l'idea di una persona lontana dalle proprie frequentazioni o del tutto sconosciuta.
E' così che l'interlocutore si giova, non tanto, del piacere della conversazione quanto di quello, ancora più significativo, di allargare la cerchia delle proprie conoscenze.
Ricordo i miei primi anni di vita matrimoniale in un luogo diverso da quello di nascita quando mia suocera, attraverso giri di parole, similitudini e nomignoli, cercava di *"fare gli onori di casa"* mettendomi a parte di antiche progenie alessanesi. Allora ritenevo vane ed esagerate le sue disquisizioni, ma ora devo riconoscere che mi sono servite, se non altro, per non sentirmi *"straniera"* in un paese diverso dal mio, sebbene lontano solamente qualche chilometro.
In tanti anni di lavoro nella Comunità di Tiggiano sono stati gli alunni a facilitare il compito di risalire alle loro famiglie originarie, ma anche i collaboratori scolastici hanno contribuito alla costruzione di una sorta *di memoria storica* utile per comprendere a fondo le specificità individuali, gli usi e i costumi, le tradizioni e persino le persone del luogo. Luigi Russo, collaboratore scolastico la cui carriera è parallela alla mia, in tanti momenti di condivisione ha avuto consigli discreti e suggerimenti efficaci, sicuramente preziosi perchè entrambi ci siamo tenuti a debita distanza da qualsivoglia forma di pettegolezzo spicciolo.
E' stato proprio l'ascolto di tante esperienze, di vita familiare e locale, che ha favorito la conoscenza indiretta di una persona singolare per almeno due motivi*: la statura fuori dalla norma ed il modo di esprimersi.*
Quando Luigi ha parlato di suo suocero si è soffermato sempre su entrambi gli aspetti.
Biagio Aretano (Tiggiano 10.05.1921 – 05.04.2005) sfiorava il metro e novanta centimetri e parlava usando i verbi *all'infinito* così come si è soliti fare quando ci si approccia ad una lingua diversa da quella parlata.
A tutti è capitato, almeno una volta, di rivolgersi a qualcuno che non ha dimestichezza con la lingua italiana pronunciando la fatidica frase: *" io essere... tu chi essere?"*. Biagio (Biasi) si esprimeva, più o meno, in questo modo. Rimane famoso l'episodio legato ad una ruberia avvenuta nella casa di campagna di sua proprietà che lo indusse a scrivere un messaggio di questo tipo: *"I tuoi dolori (essere) come la porta"*. Con questa frase lapidaria, ma efficace, Biagio aveva augurato ai ladruncoli di sentire gli stessi dolori della porta che, probabilmente, aveva ceduto sotto i colpi di spranga di ferro o i calci dei vandali. Qualcuno potrebbe obiettare, a ragione, che la cose non hanno un'anima e che quindi non possono provare sensazioni dolorose, ma le persone di un tempo, come Biagio, riuscivano ad infonderla in tutte le cose, tanti erano i sudori e le fatiche prima di realizzarle da considerarle vive... Biagio non aveva provato dolore solo per *quell'indebita invasione della proprietà* ma, nel corso della sua esistenza, ne aveva sperimentati altri: quello delle ristrettezze economiche, della partenza per il militare, della guerra, della prigionia, della perdita della madre, dell'emigrazione, dell'incidente sul lavoro in terra straniera che aveva modificato il suo modo di parlare, della vedovanza e della sofferenza fisica legata alla vecchiaia...
A questo punto vale la pena di procedere con ordine e delineare una biografia, per quanto possibile fedele. Biagio Aretano era nato nel 1921 da Beniamino e Addolorata De Masi, famiglia quasi sicuramente legata *alla terra* e dipendente dal ciclo delle stagioni. Per i coniugi "Aretano", come per la quasi totalità delle famiglie tiggianesi del tempo, i cicli stagionali regolavano la vita, nonché le entrate. "Vannigne," "Trappitu," "Mascisa" e" Messi" (vendemmia, molitura delle olive, aratura della terra e mietitura) erano le tappe obbligate di un'economia basata sull'agricoltura. Se le annate erano buone ed il contadino veniva assistito dalla sorte, dalla salute e dall'intraprendenza fisica, la giornata lavorativa era garantita e tutto andava bene. Se, invece, tali coincidenze non si verificavano si poteva ritrovare con il classico pugno di mosche in mano, con moglie e figli da sfamare e qualche altro in arrivo. Queste le coordinate della vita dei ragazzi degli anni '20 dalle quali non si discostava neanche quella di Biagio. La perdita della moglie e la partenza per il militare del primogenito ventenne gettò nello sconforto il padre di Biagio, Beniamino, non tanto per la lontananza forzata del figlio, bensì per la guerra che incombeva sull'Italia. Si era negli anni '40 decisivi per le sorti della Patria. Il 3 gennaio 1941, Biagio, si sottopose a visita militare e, riconosciuto *abile e arruolato* a motivo, certamente, della sua prestanza fisica*,* venne assegnato al contingente della Regia Aeronautica. Sarebbe partito l'anno successivo, il 20 aprile 1942, insieme alla classe del '22, passando al terzo Corpo dei Granatieri Viterbo. Proprio per questo ritardo, insieme a lui partì anche il fratello Antonio di cui perderà le tracce durante il periodo della prigionia, in qualità di prigioniero di guerra numero 13138, dal '43 al 45. Luigi racconta, sulla base di quanto ha appreso dal suocero, che il contingente era diretto, inizialmente, verso Atene. Da qui ripartì alla volta dell'Italia, almeno così venne assicurato, poi per intricate vicende militari le giovani *leve* si ritrovarono su di un treno merci diretto altrove. I viaggiatori si accorsero di essere stati ingannati, solo al termine dell'estenuante viaggio, quando cominciarono a notare indicazioni scritte in un *italiano incomprensibile*. Fu in Germania che "*le merci trovarono destinazione*" compreso Biagio. Ci sembra inutile elencare i particolari dello smistamento e della prigionia... li lasciamo all'immaginazione del lettore. In una lettera alla famiglia datata 14 maggio 1944 si leggono queste commoventi parole *" Mio padre carissimo... ho tanto desiderio di sapere notizie di Antonio, dove si trova, se lui pure sta come me, oppure no, ma non so come faccio a sapere queste notizie perchè ancora vostra posta niente"* e più avanti, ... "*vi raccomando di pensare per la propria salute e a quel mio fratellino Lucio"*, l'ultimo nato di casa Aretano rimasto orfano di madre. Il ricordo del padre e l'amore fraterno portano Biagio a dimenticare le proprie pene rivolgendo il pensiero a chi era stato separato forzatamente dalla follia della guerra. Poi consapevole del controllo della censura afferma "*...spero che almeno voi state come io sto bene"*. La forza della disperazione lo porta a scrivere, e poi a cancellare, *" desidero un pacco di pane, di roba da mangiare e fumare, e quello che volete voi, altro vi raccomando di pensare alla propria salute... che quando sarà quel giorno del nostro ritorno tutto si mette a posto"*. La tristezza si legge fra le righe e non ha bisogno di commento alcuno. Se ad essa si aggiunge anche l'angoscia per l'abbandono temporaneo, così si sperava, della donna amata si comprende, ancora maggiormente, lo stato di solitudine e di prostrazione psicologica in quei posti maledetti dove la sopravvivenza poteva essere garantita proprio dalla speranza in un futuro migliore. Biagio era stato assegnato ad un deposito di provviste in qualità di magazziniere e una volta, nel corso di un'operazione di scarico merci, cedendo ai morsi della fame, aveva osato impossessarsi di alcune patate che gli costarono un brutale pestaggio da parte del suo aguzzino, alto si e no, *un soldo di cacio.* Al suo ritorno avrebbe raccontato che la rabbia maggiore era legata, non tanto al fatto di essere rimasto senza cibo, quanto piuttosto alla beffa di essere stato colpito da uno al quale avrebbe potuto *mordergli la testa* sovrastandolo abbondantemente di quasi un metro. Ma tali erano gli ordini e dritti si doveva filare..., ammesso che si potesse resistere. Ritornato libero Biagio, all'occasione, divorava una minestra di patate a costo di lasciare digiuni i commensali e non certo per ingordigia, ma per scongiurare il ricordo del passato e la beffa di essere stato colto con le mani nel sacco. Cancellati, con la forza della volontà, gli orrori della prigionia e finalmente ritornato nella sua cara Tiggiano Biagio convolò a nozze con la donna amata, Lucia Martella, che lo aveva atteso, *col cuore in gola,* durante tutto il periodo del militare. Quando i tempi furono maturi, il 15.02.1951, il matrimonio fu celebrato e da esso nacquero i figli Vito, Salvatore e Letizia. Negli anni '60 Biagio emigrò in Svizzera per assicurare alla famiglia una vita più agiata, ma come molti altri suoi coetanei, dovette sperimentare, ancora una volta, la lontananza dal paese e dagli affetti. Nel 1963 un brutto incidente sul lavoro a Niederurnen gli causò un trauma cerebrale e la grave compromissione del lobo temporale con conseguente perdita della memoria e del linguaggio. Lo stato di coma durato un tempo abbastanza lungo, tra il riassorbimento dell'ematoma e l'intervento, aveva ulteriormente aggravato la situazione, tanto da far ritenere impossibile qualsiasi recupero. Ad intervento terminato, e durante tutta la degenza Biagio, non solo era provato fisicamente, ma aveva dimenticato completamente tutto, compresa la sua lingua d'origine. Fu disposto il suo trasferimento nell'ospedale di Lugano dove vi rimase per tutto il tempo della riabilitazione. Fu proprio qui che Biagio apprese un nuovo modo di esprimersi fatto *di frasi con il verbo all'infinito,* ma sufficienti per comunicare e manifestare, almeno, i suoi bisogni e le sue emozioni. Non si fa fatica ad immaginare la terapia di riabilitazione improntata su quel tipo di frase: *"io essere... tu chi essere? Come chiamare? Da dove venire? Cosa volere? Dove essere tuo paese?..."* Completato l'iter riabilitativo Biagio ritornò in famiglia con una memoria a breve termine gravemente compromessa, ma con la volontà di apprendere tutto *ex novo*. Saranno i familiari a continuare la sua riabilitazione senza poter, comunque, modificare le nuove strutture linguistiche apprese. Quando tutto sembrava ritornato nei parametri della normalità, nel 1973, Biagio sperimentò il dolore della vedovanza. Negli anni a venire avrebbe continuato a svolgere egregiamente il suo ruolo educativo *pur parlando la nuova lingua, s*egno evidente

che l'educazione familiare non teme ostacoli di sorta. I nostri genitori, tranne poche eccezioni, non hanno badato certamente all'uso della lingua forbita, del congiuntivo al posto del condizionale, eppure ci hanno comunicato, soprattutto con l'esempio, ciò che ci avrebbe consentito di vivere da persone civili.
Scorrendo *le sue carte* non si può fare a meno di notare il bisogno di documentare tutto per iscritto, non tanto per lasciare traccia di sé, quanto per paura di perdere nuovamente la memoria e dimenticare...
I tempi per *seminare e raccogliere*, "*ndrizzare nelle fogge*" le piantine di pomodoro, *concimare, sarchiare, zappare,* sono stati tutti puntualmente annotati su pezzi di carta trovati nei posti più impensati e scritti nel linguaggio a lui più congeniale.
A chi gli chiedeva cosa fare per stare bene, lui rispondeva... "Vivere di speranza". Ciò che molti di noi hanno smarrito. Si ringraziano la figlia, signora Letizia Aretano, ed il genero, signor Luigi Russo, per aver aperto *i cassetti delle memorie familiari* alla Redazione di 39°Parallelo permettendoci di pubblicare un'altra storia... mai raccontata.